NOVITÀ VISTOSE IN UN CLIMA VELENOSO

di MASSIMO FRANCO

Forse è il primo vero atto di decisionismo del governo. Approvare un piano triennale di sviluppo in nove minuti e mezzo di discussione sa di record, per un Consiglio dei ministri.

CONTINUA A PAGINA 42

Merito del lavoro preparatorio fatto da Giulio Tremonti insieme ad un ristretto gruppo di colleghi; ma forse, almeno altrettanto, dell'esigenza di dare un segnale al Paese in un momento di scontro con la magistratura e con l'opposizione. Per il centrodestra si trattava anche di spostare l'attenzione dell'opinione pubblica dai processi all'economia; di mostrare che su quel piano c'è una discontinuità, tesa a cancellare le leggi finanziarie del passato, corredate da trattative autunnali sfibranti e spesso opache.

Da questo punto di vista, la novità è vistosa. E in teoria, le misure preparate dal ministro dell'Economia non sembrano destinate a provocare le barricate del centrosinistra: se non altro perché ricalcano parzialmente quelle annunciate nella scorsa legislatura dall'Unione di Romano Prodi. Il lessico è stato scelto per non irrigidire la minoranza, evocando la «tassa Robin Hood» contro banche, assicurazioni e petrolieri: una misura tacciata da qualcuno di demagogia, ma che ieri il

presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, si è affrettato a rivendicare. Eppure, lo scontro col Pd appare quasi inevitabile per il clima velenoso che si è creato.

Fino a qualche giorno fa i rapporti fra palazzo Chigi e centrosinistra erano, o fingevano, di essere buoni. Poi c'è stato lo strappo berlusconiano sulla magistratura, con il cosiddetto emendamento «salva-premier» che blocca alcuni processi. E di rimbalzo la strategia del dialogo di Walter Veltroni è stata messa in mora, risucchiata dall'ostilità al premier di alcuni settori del suo partito e dall'alleato Antonio Di Pietro. E la prospettiva di una manovra pilotata senza scosse in Parlamento da Tremonti è diventata meno scontata. Il giudizio sul suo piano triennale finisce per assumere una valenza politica che va al di là del merito.

I provvedimenti sono così eterogenei che non è difficile additarne alcuni negativamente. L'ipotesi di un «ticket» di dieci euro per le spese mediche a livello locale è impopolare; e fa insorgere le Regioni, che chiedono una soluzione diversa. I tagli di spesa per 34,8 miliardi di euro entro il 2011 suscitano malumori in alcuni ministeri. Ed il contributo di oltre cinquecento milioni per ripianare parzialmente il deficit del comune di Roma è stato fatto digerire alla Lega in cambio di corposi impegni sul federalismo fiscale. Affiora la

consapevolezza che il baricentro delle decisioni si è spostato dal Parlamento e dagli altri dicasteri, all'Economia e a palazzo Chigi.

Il Pd fa dire a Pierluigi Bersani che il piano Tremonti non affronta una questione sociale che si sta aggravando. E le sue critiche anticipano le altre reazioni negative dell'opposizione. Per forza di cose, le leggi che il Parlamento sta approvando in materia di sicurezza si mescolano nelle polemiche con quelle annunciate dopo la riunione lampo di ieri. Veltroni, che ieri è stato ricevuto al Quirinale da Giorgio Napolitano, avverte che rispetto alle «norme salva-premier il Paese parla d'altro. Parla di salari, di impoverimento delle famiglie. Parla di Alitalia». Ed accusa palazzo Chigi di mantenere «un insopportabile silenzio» sul futuro della compagnia aerea. Si tratta della conferma di un Pd obbligato e forse rassegnato a recuperare compattezza inducendo l'atteggiamento verso il governo.

Ma Tremonti si limita a ribadire che il pareggio al 2011 è un «impegno ineludibile». E il Cavaliere si prepara ad affrontare il Consiglio europeo di oggi, facendosi precedere da parole bellicose su una Ue chiamata ad essere «meno lontana e burocratica». Conta sulle decisioni appena prese, come biglietto da visita da porgere ad un'Europa che continua a diffidare dell'Italia.